

**SENATO DELLA REPUBBLICA**

**CAMERA DEI DEPUTATI**

---

XIV LEGISLATURA

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA**

**CONCERNENTE IL «DOSSIER MITROKHIN» E L'ATTIVITÀ  
D'INTELLIGENCE ITALIANA**

---

**RESOCONTO STENOGRAFICO**

**DELLA 34<sup>a</sup> SEDUTA**

**MARTEDÌ 8 LUGLIO 2003**

---

**Presidenza del presidente Paolo GUZZANTI**

---

**INDICE***SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI*

PRESIDENTE:  
GUZZANTI (FI), senatore . . . . . Pag. 3

*COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE*

PRESIDENTE:  
GUZZANTI (FI), senatore . . . Pag. 3, 7, 8 e passim  
BIELLI (DS-U), deputato . . . . . 7, 9, 10 e passim  
CAVALLARO (Mar. DL-U), senatore . . . . . 12  
CICCHITTO (FI), deputato . . . . . 7, 12  
FRAGALÀ (AN), deputato . . . . . 10, 11  
GARRAFFA (DS-U), senatore . . . 8, 9, 15 e passim  
MELELEO (UDC), senatore . . . . . 7  
ZANCAN (Verdi-U), senatore . . . . . 7, 8

**Audizione del generale Sergio Siracusa, in qualità di direttore *pro tempore* del SISMI**

PRESIDENTE:  
GUZZANTI (FI), senatore Pag. 17, 19, 20 e passim  
CICCHITTO (FI), deputato . . . . 19, 21, 30 e passim  
FRAGALÀ (AN), deputato . . . . . 20  
NIEDDU (DS-U), senatore . . . . . 21, 30

SIRACUSA . . . . . Pag. 17, 19, 20 e passim

*I lavori hanno inizio alle ore 13,50.*

*(Si legge e si approva il processo verbale della seduta del 2 luglio 2003)*

#### *SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI*

PRESIDENTE. Avverto che la pubblicità della seduta sarà assicurata per mezzo della trasmissione con impianto audiovisivo a circuito chiuso e che sarà redatto e pubblicato il resoconto stenografico.

#### *COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE*

PRESIDENTE. Colleghi, ho chiesto al nostro ospite, generale Siracusa, di attendere cortesemente, perché prima di dare inizio alla sua nuova audizione, desidero effettuare delle comunicazioni e delle considerazioni – ed eventualmente ascoltarne – a proposito della questione degli articoli apparsi sul quotidiano «il Giornale».

Premetto quello che per me è ovvio e lo è anche per chiunque mi conosca, e cioè che con le numerose, ripetute pubblicazioni su «il Giornale» – prima ancora che ne entrassi a far parte – ad opera del giornalista Chiocci di documenti, in particolare riferiti alla vicenda Mitrokhin, non c'entro ovviamente nulla. Apprendo quanto è stampato sui giornali la mattina quando vado in edicola e ovviamente se mi capita di leggere articoli come quelli pubblicati ieri ed oggi – quello di oggi era migliore visto che l'effetto sorpresa era finito in quanto si trattava della seconda puntata di una serie già annunciata – potete immaginare quanto sono contento. Infatti, il mio eventuale interesse – a parte una questione di onestà personale – a far pubblicare su un giornale materiali segreti provenienti da questa Commissione sarebbe certamente quello di un suicida, di una persona che si vuole far male sbattendo la testa contro il muro.

Ieri mattina, quando uno dei componenti della Commissione mi ha telefonato chiedendomi cosa fosse quell'articolo, io non ne sapevo ancora niente; a quel punto ho letto il giornale che mi era stato appena portato e, quando ho preso atto della notizia, mi sono molto preoccupato. Ho dato incarico di svolgere le prime indagini, cioè quelle che è stato possibile effettuare nel corso della giornata.

Quanto sto per dirvi non rappresenta una conclusione, anche perché vi anticipo che la conclusione cui sono pervenuto e che vi sottoporro è in effetti quella di costituire immediatamente un comitato da affidare alle opposizioni, alla minoranza di questa Commissione, affinché svolga,

nella pienezza delle nostre possibilità investigative, una rapida, puntuale inchiesta per individuare, laddove vi siano, eventuali responsabilità. Nel frattempo vi do conto di quello che è emerso, almeno per quanto mi è stato riferito. Vi dico subito che vi è un elemento visuale ed oggettivo da valutare e che si può riscontrare nella foto del frontespizio del documento che è stato pubblicato ieri da «il Giornale». Vi ricordo che in un certo senso questa Commissione è nata anche sull'onda di tutte le inchieste effettuate da Chiocci su questo quotidiano, sul quale io scrivevo articoli di fondo e commenti, che crearono allora una grande agitazione. Chiocci è una figura di giornalista molto dinamica, ha avuto anche problemi con la giustizia, o meglio problemi derivanti dalla sua attività che può essere considerata brillante o intraprendente a seconda dei punti di vista. Certamente egli svolge il suo mestiere di giornalista. So benissimo che il fatto di comparire nel *cast* de «il Giornale» come uno dei vicedirettori costituisce una allettante esca per poter dire: «tu, vicedirettore de "il Giornale", come puoi giustificare, dicci qual è il tuo ruolo in questa vicenda!» Ebbene, il mio ruolo in questa vicenda è assolutamente pari a zero. Sono vicedirettore de «il Giornale», giacché sono se non uno dei principali, comunque non tra gli ultimi editorialisti e ciò si può rilevare anche graficamente, visto che i miei articoli vengono inseriti nella metà alta della pagina, sono queste stupidaggini che nel linguaggio giornalistico fanno la gerarchia. Ed è per questo che faccio formalmente parte di questo *cast* e sono uno dei vicedirettori, vi è poi un altro vicedirettore, quello «operativo» cioè colui che fa il giornale insieme al direttore. Aggiungo anche che nel passato ho chiamato con grande apprensione e in uno stato di scarsa felicità il mio direttore chiedendogli se gli sembrasse davvero il caso di pubblicare materiali la cui pubblicazione sarebbe stata certamente utilizzata contro di me e lui mi ha risposto, con la franchezza che fra i giornalisti si usa, che lui fa il giornalista e non il parlamentare, e che quindi quando è in possesso di documenti li pubblica senza guardare in faccia nessuno, cosa che farei esattamente anch'io al suo posto. Siccome tutto questo fa parte di un determinato *background* che cosa dovrei fare? Chiedere la vostra fiducia, o di credermi perché le cose stanno così, o magari di guardare la mia bella faccia onesta? Non scherziamo. Purtroppo tutto quello che si svolge, anche in questa sede, fa parte del gioco politico e in esso non ci sono partite di fiducia, né cambiali di simpatia e quindi si deve stare, al *political game* e ai fatti. Allora questi ultimi sembrano indicare – ma non sta a me deciderlo, mi limito soltanto a sottolinearlo – che il documento in questione non provenga, né possa provenire da questa Commissione. Inoltre, lo stesso frontespizio del documento pubblicato – essendo mancante sia del timbro della Procura che ce lo ha inviato, sia di quello della nostra Commissione che lo ha preso in carico, archiviato e catalogato con i suoi strumenti – sembrerebbe indicare che tale documento anziché da questa Commissione o dalla Procura della Repubblica, possa provenire da una terza fonte. Quest'ultima – per quanto mi è dato sapere, ma non sarò certo io a stabilire definitivamente che cosa sia successo – per pura logica dovrebbe essere quella originaria e cioè quella del

ROS. Si potrebbe anche obiettare di essere in presenza di una cancellazione perché chi ha usato questo documento per nascondere la provenienza dalla Commissione, attraverso una semplice operazione elettronica di *scanner* potrebbe aver fatto sparire questi timbri. Ciò sarebbe anche possibile, ma è difficile individuare la logica di una tale iniziativa. Infatti, semmai i giornalisti che accreditano lo *scoop* del documento segreto hanno tutto l'interesse a dimostrare che quel documento è timbrato, strattimbrato, originalissimo, e quindi ritengo che almeno il timbro della Procura della Repubblica per i giornalisti sarebbe stato molto importante. Comunque, la prima indagine che ho chiesto di fare agli uffici ha messo in evidenza i seguenti elementi. Il primo è che il documento pubblicato è un rapporto del ROS dei Carabinieri del 30 aprile 2001 alla Procura della Repubblica di Roma, atto n.1865, composto di 284 pagine; il secondo elemento è che l'atto fa parte del materiale istruttorio relativo al procedimento penale n. 34236/01 N trasmesso dalla Procura della Repubblica di Roma, dal sostituto procuratore Ionta, alla Commissione il 22 marzo 2003. Il materiale originale è stato affidato ai marescialli che curano l'archivio della Commissione e riconsegnato al mittente il 28 marzo 2003 come da verbale. In questo intervallo di tempo, cioè tra il 22 marzo ed il 28 marzo, è stato fotocopiato dagli stessi marescialli nei locali della Commissione, archiviato in quanto fotocopia, mentre l'originale è stato restituito. Il terzo elemento è che l'atto in questione è inserito nel documento n.27, faldone settimo, prima parte, agli atti d'archivio della Commissione.

«Il Giornale» di ieri pubblicava inoltre ampi stralci di un altro documento del ROS, il rapporto sul caso Mariotti del 29 marzo 2001, atto n.1849, anch'esso inserito nel documento n. 27, faldone settimo, parte prima, agli atti della Commissione. I commissari potranno vedere questo rapporto: sembra essere stato despillato, ma questo non è affatto chiaro. Credo che questo sia argomento, materiale dell'indagine da effettuare. Dal registro di archivio della Commissione risulta che il faldone settimo del documento n. 27 è stato visionato da una serie di collaboratori. Faccio presente che nessun commissario, meno che mai il Presidente, ha visto questi documenti ma sono stati visti dai collaboratori Mollicone per quattro volte, Fabre per tre volte e Salvatori per una volta. Le date sono riportate nel registro.

Ho già parlato della questione dei timbri: mancano il timbro rettangolare con la dicitura «pervenuto il» e quello con la stampigliatura del numero seriale degli atti della Procura, 001865.

Ho svolto un'indagine per vedere come potrebbe eventualmente un tale documento essere manomesso, asportato e fotocopiato. Possiamo fare insieme ricognizioni poliziesche e dobbiamo farle ma, per quanto ho potuto constatare con i mie occhi attraverso gli uffici, una tale operazione non è tecnicamente possibile. Le fotocopiatrici sono situate di fronte alla stanza dei marescialli che curano l'archivio: certamente, tutto è possibile se si immaginano cose fatte veramente con sistemi ladreschi. Mi sono anche posto il problema dell'onorevole Bielli in una sua dichiara-

zione di ieri, quella cioè di denunciare «il Giornale». Non lo farò per due motivi: in primo luogo, non è affatto dimostrato ma non mi sembra affatto probabile, senza chiudere lo spazio al possibile, che questo documento, così come è stato preso e pubblicato insieme ad altri, esca in maniera subdola e con la complicità di un commissario o, come qualcuno ha gentilmente avanzato, del Presidente o dei collaboratori della Commissione. Appare allo stato improbabile ma non sarò io a dire quanto. Non intendo assumere questo ruolo.

I giornali, onorevole Bielli, pubblicano sempre tutto quello che ottengono e poiché nessun giornalista de «Il Giornale» o di altro giornale o di agenzia di stampa è venuto qui di notte con i grimaldelli ad appropriarsi di questi documenti, si ipotizza semmai che qualcuno, commissario o collaboratore della Commissione, possa avere passato sottomano queste cose. «Il Giornale» in quanto tale o qualsiasi altro giornale – come è da sempre prassi, vedi «la Repubblica», «La Stampa», «Il Corriere della sera» – ottiene il documento da qualcuno che viola la legge; il cancelliere, il magistrato, l'avvocato, il commissario, il capo dei Servizi segreti, il colonnello, il maresciallo, il maggiore? Qualcuno viola il segreto e passa al giornalista il documento: il giornalista in tal caso trotterella verso la redazione ed entusiasta esclama di avere lo *scoop* ed il giornale pubblica. Non vi è ombra di dubbio. Il giornalista, come è successo valorosamente in alcuni casi – non mi è successo ma lo avrei fatto – chiamato dal magistrato, di fronte all'obbligo di dire dove ha preso le informazioni, risponde: «Vado in galera». La legge italiana non protegge il segreto professionale giornalistico; quindi quando ciò successe al mio amico Luca Villoresi di «la Repubblica» che pubblicò documenti delle Brigate Rosse, se ben ricordo, andò a Regina Coeli, trascorrendo il tempo previsto per poi tornare a casa. Questo è il compito dei giornali e dei giornalisti; altra è la questione di chi, quali uffici, attraverso quali sistemi, passano ai giornalisti – questo è il caso – i documenti. La mia prima impressione è che il documento pubblicato non esca da qui; sia venuto attraverso apparati di sicurezza con i quali peraltro questi giornalisti hanno una provata, pluriennale e personale dimestichezza e che la Commissione Mitrokhin non abbia nulla a che fare, né il suo Presidente, né i suoi commissari, né i collaboratori, ma questo non è un esito che intendo dare personalmente per scontato alla Commissione. Per questo motivo, dopo averci riflettuto molto, propongo di formare un gruppo di tre persone, due dell'opposizione, per esempio l'onorevole Bielli e la senatrice Dato, molto esplicita in questa vicenda, e uno della maggioranza, l'onorevole Gamba, affidando la guida di questo comitato all'onorevole Bielli nella sua qualità di veterano avendo anche seguito la Commissione stragi e come capogruppo del suo partito in questa Commissione. È una proposta affinché questa Commissione con la più totale disponibilità di mezzi e con tutti gli strumenti che desidera accerti la verità su questo ed altri episodi simili se crede, per raggiungere la conclusione. Quanto al fatto che non tutti sanno resistere alla tentazione di accusarmi in maniera obliqua di essere colui che passa i documenti a «il Giornale», chiedo a chi lo fa di usarmi la grandissima cortesia di di-

chiararlo esplicitamente. Questo mi consentirebbe e mi consentirei, se avverrà, di adire le vie giudiziarie fornendo la più alta e completa facoltà di prova, nonché di chiedere ai Presidenti dei due rami del Parlamento di costituire un immediato giurì d'onore per stabilire se una tale accusa sia fondata o temeraria, con tutte le conseguenze delle accuse fondate o temerarie.

Con quest'ultima affermazione termino le comunicazioni sul punto in questione, sulle quali si potrebbe aprire una discussione, ma deve decidere la Commissione.

ZANCAN. Le comunicazioni del Presidente non possono non essere immediatamente seguite da un dibattito.

Se il Presidente riteneva di dar prima corso all'audizione, avrebbe dovuto informarci che, al termine della stessa, avrebbe reso alla Commissione le sue comunicazioni e avremmo, quindi, deciso noi come disbrigliarci nel mare dei nostri impegni. Ora non è possibile lasciare la discussione appena cominciata senza un seguito, perché ciò è contrario a qualsiasi principio democratico di discussione.

PRESIDENTE. Si tratta solo di comunicazioni del Presidente che ho ritenuto di farvi pensando fossero urgenti, importanti e di interesse della Commissione.

BIELLI. Propongo che su tale questione, come si fa in Aula, intervenga un rappresentante per Gruppo con un limite di tempo, che può essere di 5 o di 3 minuti, per non rendere infinita la discussione, e poi procedere con l'audizione del generale Siracusa.

PRESIDENTE. Se non ci sono osservazioni contrarie alla proposta dell'onorevole Bielli, apriamo subito la discussione.

MELELEO. Sono contrario, ma se lei appoggia una tale richiesta...

PRESIDENTE. Sono costretto ad appoggiarla, perché la questione mi investe moralmente. Ho un obbligo che è sia personale, sia come Presidente della Commissione. Non posso, quindi, far pensare che si intende procrastinare, diluire in alcun modo...

CICCHITTO. Se accogliamo la proposta dell'onorevole Bielli di prevedere 5 minuti per l'intervento in discussione, nutro dubbi molto forti, in quanto sono numerosi i colleghi iscritti a parlare.

PRESIDENTE. Tre minuti per ogni intervento.

CICCHITTO. Mi sembra allora evidente che non avrà luogo l'audizione del generale Siracusa, ragion per cui sono contrario alla proposta dell'onorevole Bielli.

PRESIDENTE. Potremo continuare l'audizione del generale Siracusa questa sera, domani mattina e domani sera. Non demorderemo su tale audizione e chiederemo scusa al generale per l'attesa.

Do subito la parola al senatore Zancan.

ZANCAN. Sono tutt'affatto indifferente nei confronti di chi ha dato i documenti segretati e di chi ha commesso il reato di violazione del segreto. Credo che di ciò se ne debba occupare la Procura della Repubblica e che l'unico compito di questa Commissione sia di informarla ufficialmente della questione.

Non penso che il colpevole sia lei, Presidente, o qualcun altro, perché sono abituato a pensare secondo ciò di cui ho la prova.

Presidente, mi permetto però di segnalarle che forse non ha meditato a sufficienza non già sul suo ruolo di giornalista ma su quello di vicedirettore de «il Giornale». In base alla legge sulla stampa, nell'ipotesi di impedimento del direttore, il vicedirettore è responsabile per omissione di controllo, in base all'articolo 57 del codice penale, in via penale ed anche civile. Allora, Presidente, se lei domanda sia pure retoricamente se deve denunciare «il Giornale», mi consenta di dire che è una domanda per tre volte retorica, in quanto nessuno è chiamato a denunciare se stesso. Anche questo è un principio di civiltà.

Dal momento che questi casi si ripeteranno all'infinito sino alla fine dei lavori della Commissione, colgo l'occasione di suggerirle di meditare sul suo ruolo che è - mi spiace usare un termine abusato - in un patente ...

PRESIDENTE. ...Conflitto di interessi.

ZANCAN. Presidente, non me lo dica come se stessi recitando. Le sto dicendo che esiste un suo conflitto, perché è responsabile sia civilmente che penalmente nei casi in cui si assenta il direttore impedito rispetto ai fatti riguardanti «il Giornale». Il conflitto di interesse è proprio un fatto fisico, penale e civile. Credo sia opportuna una sua meditazione sotto questo profilo.

Per le decisioni della Commissione, mi oppongo alla istituzione di qualsiasi comitato, che è soltanto una presa in giro - mi consenta, Presidente - in quanto le indagini saranno utilmente esperite dalla Procura della Repubblica, che sarà investita della questione dall'Ufficio di presidenza, come è suo dovere.

PRESIDENTE. Le replico subito.

GARRAFFA. Presidente, lei abusa del suo ruolo, parla continuamente.

PRESIDENTE. Replicherò alla fine a tutti coloro che saranno intervenuti. È la stessa cosa. Onorevole Garraffa, è del tutto indifferente repli-



care a ciascuno immediatamente o alla fine degli interventi. L'ordine degli addendi non cambia assolutamente.

GARRAFFA. Si sbaglia!

BIELLI. Non sono tra coloro che ritengono che sia lei a fornire notizie al suo giornale. Non è questa la questione di cui dobbiamo discutere, perché farlo significherebbe addentrarci in un terreno sbagliato, improprio e che non mi compete. Il problema che si pone è un altro, e cioè che su «il Giornale» è stata pubblicata, in tempo reale, immediatamente la prima notizia segretata relativa all'audizione del colonnello Faraone. L'altra settimana, è stata la volta di un documento segretato, di cui c'è stata data notizia in Commissione. In tale occasione le ho chiesto – nonostante qualche componente de L'Ulivo non la pensasse come me – di farsi carico, per il suo ruolo di Presidente, di capire quello che stava accadendo, evitando così che nei confronti della Commissione si potessero generare confusioni o fossero gettate delle ombre non opportune. Mi sono rivolto a lei in quanto Presidente di questa Commissione.

Ieri è stato pubblicato su «il Giornale» un documento anch'esso comunque segretato. Non mi metto a discutere adesso se provenisse dalla Commissione o meno...

PRESIDENTE. Questo è il punto.

BIELLI. Io pongo un'altra questione e di altro tipo. Il problema è che a questo punto si pone la necessità di tutelare la Commissione e per farlo che cosa fa il Presidente? Ho dichiarato che lei dovrebbe denunciare «il Giornale», ma quando l'ho fatto sapevo bene che il problema non è la denuncia a «il Giornale» in quanto tale, ma quello di chiamare la Procura della Repubblica e fare una denuncia contro ignoti, a quel punto sarà quest'ultima ad intervenire per capire l'accaduto e per appurare, se ci sono, anche le responsabilità del giornale. Nel frattempo, però, la Procura della Repubblica verrebbe informata di una situazione intollerabile. Lei ha proposto di creare una specie di commissione di inchiesta interna. Personalmente considero questa eventualità impropria e sbagliata e non sono assolutamente d'accordo, anche perché introdurremmo un nuovo modo di essere della Commissione medesima che avrebbe dell'incredibile.

Ultima questione. Mi sono permesso di dichiarare che rispetto a tale vicenda emergerà se quello che abbiamo è il Presidente o il vicedirettore de «il Giornale». Ho fatto ciò ponendo una questione che in qualche modo è poi quella sottolineata dal collega Zancan. Intendo dire che al di là della sua tra virgolette «buona o cattiva fede» – ognuno al riguardo può pensare quello che vuole, personalmente parto dalla buona fede – la situazione diventa difficile anche per lei, nel senso che rispetto ad essa lei è costretto ad intervenire, ma a difesa di che cosa? È questo il punto e lei stesso si rende conto dell'evidenza di un problema che in tutte le occasioni viene rimarcato. Per questa ragione, se vogliamo far lavorare la Commissione,

nel momento stesso in cui è Presidente di questa Commissione, la invito a decidere di troncare il rapporto con «il Giornale» e quindi a scegliere se fare o una cosa o l'altra, perché sono troppe le questioni che rischiano di metterla in difficoltà. Ho utilizzato il termine «rischiano» perché non sono tra coloro che, pur non avendo prove, si permettono di andare oltre e di paventare qualche rischio. Però lei si renderà conto che il fatto che l'abbia sottolineata oggi sta a dimostrare che si tratta di una questione che in qualche modo si pone. Allora vediamo come uscirne. La mia opinione è che se ne esca in un unico modo e cioè che da parte della Presidenza della Commissione venga effettuata una denuncia contro ignoti. Nello stesso tempo, chiamo tutti a un grande senso di responsabilità perché quest'ultimo nel momento stesso in cui questa Commissione tocca questioni così delicate non solamente è d'obbligo, ma anche doveroso, considerato, soprattutto, quello che sta pubblicando «il Giornale» su cui il giornalista – lei Presidente ne sa più di me in questo ambito – si butterà a pesce. E' altrettanto vero, però, che una vicenda di questo tipo getta ombre pesanti su individui, personaggi e fatti; riguardo a lei, Presidente, spesso ha affermato che valutare questo aspetto non è nostro compito; personalmente, però, ho accettato di far parte di questa Commissione sulla base di un dato e cioè che bisogna anche rendere onore a coloro che in qualche modo sono stati ingiustamente accusati. Qui c'è una situazione ...

PRESIDENTE. Onorevole Bielli, sta parlando da cinque minuti.

BIELLI. Concludo qui.

FRAGALÀ. Signor Presidente, colleghi, intervengo soltanto per sottolineare che certamente avrei preferito che potessimo dare seguito ai nostri lavori con l'audizione del generale Siracusa per poi svolgere questa discussione, anche perché essa è stata posta non soltanto sul piano istituzionale, ma anche giuridico e politico ed in termini a mio avviso errati. Per cui le opinioni che sono state espresse con grande autorevolezza dai colleghi che mi hanno preceduto, trovano poi degli ostacoli sul piano logico e giuridico che meriterebbero dei chiarimenti e quindi una discussione senza fine. A questo punto devo dire che l'atteggiamento ed anche le dichiarazioni del presidente Guzzanti sono assolutamente apprezzabili e condivisibili nel momento in cui ha ritenuto di porre una questione di accertamento dei fatti che sono avvenuti su un piano politico-istituzionale, attraverso l'istituzione di un comitato. Tuttavia, quello che invece è stato sottolineato negli interventi, per esempio quello del collega Zancan – probabilmente perché il collega si è lasciato prendere dalla passione politica – certamente non è in linea con l'autorevolezza della sua cultura giuridica; infatti, se in questa vicenda vi sono dei profili penalmente rilevanti, non trattandosi di eventuali fatti reato perseguibili con querela di parte, ma di fatti reato perseguibili d'ufficio, il collega Zancan insegna a tutti noi che non è assolutamente necessaria nessuna condizione di procedibilità per attivare l'iniziativa della Procura della Repubblica competente rispetto

a quanto si assume sia avvenuto. In secondo luogo, un altro profilo che è stato rappresentato nella discussione – anch'esso assolutamente errato – è che il Presidente della Commissione, senatore Paolo Guzzanti, in quanto vicedirettore de «il Giornale» di Milano, sarebbe in una situazione di palese ed evidente conflitto, considerato che secondo una tesi assolutamente infondata, anche questa sostenuta – immagino per passione politica e non per scienza giuridica – dall'esimio collega Zancan, sarebbe responsabile del mancato controllo rispetto agli articoli pubblicati. Anche in questo il collega Zancan insegna a tutti noi che per essere responsabile dell'unica ipotesi di responsabilità oggettiva prevista dal nostro codice penale bisogna essere vicedirettore responsabile, cosa che come sappiamo tutti – è scritto nel frontespizio de «il Giornale» di Milano – non è il senatore Guzzanti. Quindi non esiste quel conflitto che invece il collega Zancan ha asserito essere palese ed evidente. In terzo luogo, sono disponibile a qualunque soluzione venga prospettata per superare questo problema. Però vorrei invitare il collega ed amico Valter Bielli, che ogni volta che interviene esprime particolare indignazione per comportamenti asseritamente attribuiti ad esponenti della maggioranza parlamentare o addirittura al Presidente della Commissione, proprio su questo terreno – naturalmente non vi è nessun motivo di farlo, per come ho spiegato prima – a considerare che se dovessimo rappresentare situazioni che riguardano la violazione del segreto o investigativo o d'ufficio, dovremmo partire dalla famosa violazione di questo segreto sul caso Strelkov.

BIELLI. Le proibisco di andare avanti. Ha risposto il Presidente.

FRAGALÀ. A me non proibisce niente nessuno perché siamo in democrazia. Lei mi fa parlare come ho fatto io con lei con estrema cortesia, anche perché non sa cosa sto per dire.

BIELLI. Lei, Presidente, deve intervenire.

PRESIDENTE. Chiariremo tale questione al termine dell'audizione.

BIELLI. Lo deve fare prima. È un provocatore, uno storico provocatore.

PRESIDENTE. Onorevole Bielli, quel documento era coperto dal divieto di divulgazione. Questo era quanto scritto. Sono fatti.

Le chiedo comunque di non agitarsi in questo modo, onorevole Bielli, perché è del tutto fuori luogo. (*Commenti del senatore Garraffa*). Per cortesia, taccia perché non ha la parola.

FRAGALÀ. Sperando che la discussione mantenga sempre il binario di civiltà e soprattutto rispetto dei ruoli senza dover trascendere da parte di nessuno ad insulti, concludo sostenendo che evidentemente se un'inchiesta, un'indagine o qualunque iniziativa si deve fare su fatti che ineri-

scono la pubblicazione o la fuoriuscita di documenti coperti da segreto lo si deve fare a tutto campo e non naturalmente in riferimento all'ultimo episodio accaduto in termini cronologici.

CAVALLARO. Apprezzo lo scrupolo e la preoccupazione evidente ed obiettiva con cui il Presidente ci ha posto la questione, dando conto in maniera formale che si tratta di una questione seria e che quindi, come tale, essa va affrontata e possibilmente non va aprioristicamente condotta in una forma di faziosità o di preconconcetto. Il fatto obiettivo che mi sembra di dover rilevare, su cui tutti concordiamo, è che in più di un'occasione, un giornale che si chiama «il Giornale», ma credo che questo sia persino irrilevante, ha pubblicato una serie di atti, documenti e verbali, che provengono o possono provenire anche dalla Commissione e che, sono coperti da segreto o che comunque sono destinati a non circolare. Quindi, la Commissione, o chi per essa, l'Ufficio di Presidenza, ha stabilito in alcuni casi che si tratti comunque di documenti coperti da riservatezza. Aggiungo, per essere completo, che in realtà vi sarebbe un problema politico di liceità della circolazione di questi atti e documenti se fosse la Commissione che lo consente. E parlo della Commissione perché astrattamente ricomprendo... sebbene non mi piaccia mai introdurre responsabilità di funzionari che credo nulla abbiano a che fare con queste vicende... comunque noi dobbiamo stabilire che la Commissione *a priori* non può essere un crocevia in cui entrano ed escono a piacimento atti e documenti riservati perché il punto nodale è che attraverso ciò si rischia in concreto di infangare persone innocenti, di violare quel principio di garanzia che, essendo la nostra una Commissione che opera anche con i poteri dell'autorità giudiziaria, dobbiamo rigorosamente rispettare e ci si può rendere anche torbido strumento di manovre. Infine, si svilisce l'opera accertativa della Commissione ed il risultato obiettivo dei suoi lavori. Se stiamo lavorando e l'ottanta per cento o una piccola parte ma significativa di quanto elaboriamo finisce su uno o più giornali, credo che questo sia contro la natura e l'attività della Commissione.

La seconda questione è relativa al presidente Guzzanti. Non mi voglio addentrare, benché anch'io sia avvocato, sulla difesa d'ufficio o di fiducia del presidente Guzzanti sui poteri e sui limiti dell'attività giornalistica. Non siamo in un'aula di tribunale ma la questione è politica. Definirei la condizione della vicedirezione del giornale oggettivamente limitativa della terzietà e comunque della posizione del Presidente in relazione a questo fatto. Potrei persino pensare, senza neanche tanta malizia, che proprio questa circolazione lo pone in una posizione di sicura contestazione, di obiettivo danno alla sua stessa immagine ed imparzialità come Presidente della Commissione parlamentare. Escludo comunque *a priori* che il presidente Guzzanti nottetempo si aggiri con un grimaldello fotocopiando *dossier* ma credo sia comunque un elemento di preoccupante obiettività sul quale noi come Commissione ed egli come Presidente dobbiamo riflettere. Non vi è bisogno di alcun comitato d'indagine, come ha richiamato il collega Fragalà, dimenticando un particolare: è vero che la Procura

può e deve indagare d'ufficio ma è vero pure che sussiste sia la necessità che qualcuno spedisca alla Procura la *notitia criminis* sia l'obbligo anche da parte nostra, di ciascuno di noi essendo pubblici ufficiali, se veniamo a conoscenza di un reato commesso mentre stiamo svolgendo un'attività, di riferire alla Procura della Repubblica quello che accade. Mi sembra quindi che la discussione sul riferire o no alla Procura sia largamente superabile ma non in negativo, sul fatto cioè che possiamo chiudere con una nostra valutazione politica i fatti, ma che ciascuno di noi o ciascun funzionario o chiunque sia venuto a conoscenza degli articoli de «il Giornale» di questa vicenda possa, voglia o debba rivolgersi alla Procura della Repubblica. Infine, la mia contrarietà a questo comitato d'indagine è anche formale e giuridica avendo poteri propri ed ampi in relazione agli oggetti che le sono attribuiti dalla legge ma non poteri di polizia o di accertamenti in relazione a fatti costituenti reato incidentalmente commessi all'interno dell'esercizio dell'attività della Commissione. Dunque, Presidente, credo che lei debba valutare con molta puntualità la situazione che si è creata. Deve verificare la sua posizione anche di giornalista e vicedirettore de «il Giornale» e ciascuno di noi deve rilevare in coscienza quale è il suo rapporto e la valutazione dei fatti in riferimento all'indagine dell'autorità giudiziaria.

CICCHITTO. Ci inoltriamo su un terreno assai scivoloso se dichiariamo l'esistenza dell'incompatibilità di un vicedirettore di un giornale con il ruolo di Presidente di Commissione. Quindi, chi fa una tale affermazione se ne deve assumere per intero la responsabilità.

Per quanto mi riguarda, non seguo questo tipo di criterio. Aggiungo anche che dobbiamo cercare di essere faziosi in una dimensione normale ed essere leggermente oggettivi. Ricordo a me stesso - non mi permetto ad alcun altro - che purtroppo nella logica di questa Commissione è compresa anche la fuga delle notizie. Secondo me, nel caso specifico non si è trattato della nostra Commissione. Chiunque è libero di fare una denuncia alla Procura della Repubblica. Può anche darsi - non è questo il caso, ma mi riferisco a fatti del passato - che la Procura della Repubblica debba fare indagini su se stessa, perché la violazione del segreto istruttorio è avvenuta alla fonte e non in un momento successivo. Se penso a Commissioni che hanno visto la partecipazione dei nostri colleghi più combattivi - mi riferisco agli onorevoli Bielli e Fragalà - ricordo che la storia della Commissione stragi è stata contrassegnata da varie vicende di fughe di documenti estremamente riservati, e nessuno lo può contestare. Né il senatore Pellegrino né il senatore Gualtieri erano giornalisti, ma ricordo che hanno abbondantemente accompagnato i lavori di quella Commissione con dichiarazioni ed articoli che, in qualche caso, sono diventati apprezzabili libri.

Quindi, respingo nel modo più assoluto la tendenza a criminalizzare il nostro Presidente. Qualche collega mette in evidenza il profondo della sua valutazione quando afferma che da sempre è contrario a questa Commissione. Quindi, una tale drammatizzazione va molto bene perché serve a liquidarla definitivamente.

Concludo dicendo che del nostro Presidente possiamo avere tante idee, ma non possiamo ritenerlo un idiota. Solo un idiota poteva, al di là di problemi di onestà e correttezza, alla vigilia della conclusione dei lavori di questa Commissione, fare ciò di cui stiamo discutendo. Fra l'altro, ricordo che, per concluderli senza dare luogo ad un'altra rissa - spero che l'onorevole Papini me ne dia atto - abbiamo trovato una forma di audizione non tra le più radicali, proprio per concludere i lavori senza litigi sugli aspetti formali per il bene di tutti, ma discutendo sul merito. Quindi, abbiamo deciso di fare le audizioni del generale Siracusa e dell'ammiraglio Battelli e non abbiamo scelto forme più cogenti per la conclusione di una fase dei lavori. Nessuno francamente può pensare che, al termine dei lavori, una parte politica o addirittura il Presidente della Commissione dia luogo ad una fuga di notizie su materiali appetibili in via generale ma non particolarmente piccanti in via specifica per i nostri lavori.

Sono disponibile a qualunque soluzione, sia a quella proposta dal Presidente che richiede una compartecipazione, sia che qualche collega denunci alla Procura della Repubblica la lesione della segretezza e questo non mi spaventa. Sono assolutamente certo che la fuga di notizie non è venuta da noi, salvo che attraverso una modalità estremamente straordinaria. Vi dico questo perché - è una delle ragioni per cui insisto sempre che il materiale venga dato ai commissari, anche quello segretato - una volta che sono andato nella stanza in cui si dà il materiale segretato, solo con una pistola rivolta alle quattro persone presenti avrei potuto fare le fotocopie degli atti. Sono talmente tanti i marescialli e i segretari che impediscono a chiunque di poter fare questa operazione, sia al Presidente della Commissione che ai collaboratori. Ragion per cui ho la netta impressione che la fuga di notizie in questione sia avvenuta da altre direzioni. Non mi sento di compartecipare a questo rito sacrificale di attacchi selvaggi al Presidente che mi sembra avvenga ormai ogni tre sedute della Commissione.

**PRESIDENTE.** Prima di iniziare l'audizione del generale Siracusa, faccio la seguente replica.

Prendo atto che la mia proposta di istituire un comitato non è stata accettata e quindi la ritiro. Di conseguenza anticipo una mia opinione di massima, suffragata dai pochi dati di fatto che sono quelli che sono e che avrei voluto vedere essere messi alla prova da parte del comitato. Da tutto ciò rilevo - se qualcuno vede di più, lo prego di avvertirmi - che un documento che non appartiene a questa Commissione, che non è uscito dai nostri palazzi, dalle mie mani, dai commissari e dai collaboratori, ha raggiunto un giornale. Forse, per una sorta di zelo, dovrei telefonare al sostituto procuratore Ionta e chiedergli se è a conoscenza della pubblicazione di un materiale che possediamo in copia, che non viene da noi ma che conosciamo e che fa parte del nostro materiale segretato.

Fermo restando che non lanciai accuse e non considero mai né il giornale né il giornalista imputato e imputabile, ho fatto una ricerca storica e ho rilevato che, durante i lavori della Commissione stragi, fiumi quotidiani

di materiali sono usciti da quella sede e io stesso li ho pubblicati. Sono stato uno di quei giornalisti che ha portato in stampa materiali avuti dai commissari ai tempi della Presidenza del senatore Gualtieri. Io giornalista ho stampato fiumi di materiali usciti dalla Commissione stragi e devo dire che sono stato uno di quelli che ha stampato in misura minore rispetto ad altri giornalisti.

Sulla questione che mi riguarda, mentre ascoltavo gli interventi, mi sono chiesto quale interesse potrebbe avere mai questa Commissione se io cambiassi la formula contrattuale che ho con «il Giornale». Se qualcuno mi chiedesse di smettere di scrivere, gli risponderei negativamente. Come ogni cittadino di questa Repubblica scrivo su qualsiasi giornale quanto e cosa mi piace, salvo quanto riguarda la Commissione Mitrokhin. Scrivo di politica, cultura, storia e geografia e per questo ricevo il giusto emolumento da un editore che ci tiene a pubblicare i miei scritti. La questione del «vicedirettore», caro amico e collega, senatore Zancan, nel modo in cui lei l'ha sollevata è capziosa. Infatti, non sono il vicedirettore del giornale, ma solo uno dei vicedirettori e come tale, non avendo la responsabilità che deve essere indicata in calce nella gerenza, non potrei mai sostituire il direttore del giornale, né esercitare il controllo su quanto il giornale pubblica, o essere imputato o imputabile di questo, perché a questo compito è preposta un'altra persona che è anch'essa uno dei vicedirettori, mi riferisco cioè al vicedirettore operativo e responsabile. Tale questione, quindi, proprio non esiste e lo dico anche se non sono un giurista; non potrei mai, infatti, sostituire il direttore del giornale e stabilire cosa si pubblichino e cos'altro no. Vi ripeto, qualora interessi, che la qualifica di vicedirettore è in tantissimi casi di tipo onorifico. Al quotidiano «La Stampa» ero redattore capo ed editorialista, ed io non ho mai svolto funzioni di redattore capo. Si trattava di una qualifica, di una nomina, di una semplice questione contrattuale. Credo di non avere altro da aggiungere.

Ringrazio tutti coloro i quali hanno espresso...

GARRAFFA. Signor Presidente, lei farà una telefonata alla Procura della Repubblica, non intende scrivere nulla?

PRESIDENTE. Intendo procedere in questo modo. Per prima cosa, dal momento che ho un rapporto con il sostituto procuratore di tipo personale-istituzionale – nel senso che non è un mio vecchio amico, ma occupandosi per istituto della stessa inchiesta della quale ci stiamo occupando noi è una persona che ho dovuto e voluto conoscere appunto per motivi istituzionali – quando ho fatto riferimento ad una eventuale telefonata, non intendevo sminuire questa iniziativa, ma semplicemente affermare che avrei chiamato il sostituto procuratore per chiedergli se avesse già provveduto a procedere d'ufficio di fronte ad una palese violazione, oppure se dopo la mia telefonata intendesse farlo. Se poi il sostituto procuratore mi chiederà di scrivere due righe e di presentare una denuncia, lo farò. Non vedo perché dovrei farlo adesso, se magari lui lo ha già fatto. Se ha proceduto già d'ufficio, perché mai dovrei farlo? E perché mai dovrei

impicciarmi di quello che pubblica un giornale – fosse anche quello su cui scrivo – per il fatto che quel giornale preleva dei documenti da altri enti ed uffici che non sono questi? Non c'entriamo niente!

GARRAFFA. Ma allora perché ha iniziato a parlare?

PRESIDENTE. Ho iniziato a parlare perché sono stato pubblicamente accusato, e non per la prima volta, di essere colui il quale passa a «il Giornale» notizie segrete e segretate che provengono da questa Commissione. Elemento di cui viene data notizia pubblicamente tanto che sta nelle rassegne stampa, e ciò credo che costituisca un motivo necessario e sufficiente perché io abbia iniziato a parlare.

GARRAFFA. Per fare il Presidente...

PRESIDENTE. Per fare il Presidente decido io che cosa bisogna fare! Lei è sempre generoso con le sue lezioni private e quando deciderò di prenderle verrò da lei. La questione è chiusa.

Onorevole Bielli, lei mi ha fatto pervenire una sua nota scritta, posso darne lettura?

BIELLI. Sì.

PRESIDENTE. In essa lei dichiara: «Vorrei che fosse precisato che della vicenda Strelkov ho parlato nell'intervento in Commissione; mi si poteva dire, o meglio togliere la parola, e richiedere l'audizione segretata».

Onorevole Bielli, colui il quale avrebbe potuto teoricamente compiere questo atto avrei dovuto essere io; sfortuna vuole, però, che ignorassi del tutto l'atto di cui lei parlava. Per fare quello che lei dice si dovrebbe forse presupporre che io abbia letto tutti gli atti e che, ascoltando lei svolgere quell'intervento, accendessi la lampadina e la bloccassi, dichiarando la necessità di segretare quanto stava dicendo. Ma questo, purtroppo, non è stato possibile.

BIELLI. Presidente, mi rivolgo a tutti i commissari, per dire che anche qualora ci fosse stato qualcosa di sbagliato, bisogna tenere presente che due errori non fanno mai una cosa giusta. Da questo punto di vista, ribadisco la necessità di un atteggiamento corretto della Commissione. Ho chiesto che lei leggesse la mia nota scritta sulla vicenda Strelkov di cui in quella occasione parlai in Commissione senza sapere...

PRESIDENTE. Gliene ho dato atto per primo, se ne ricorda, onorevole Bielli? E' agli atti.

BIELLI. Appunto, c'era un regime, una situazione per cui sarebbe stato opportuno avere l'audizione segreta. Ricordo che allora feci riferi-



mento ad un determinato atto prima di intervenire proprio perché ritenevo che non ci fossero problemi di questo tipo.

Detto questo, a proposito della questione de «il Giornale» non credo, almeno per quanto riguarda il mio Gruppo, che sia lei a fornire le notizie.

PRESIDENTE. Sul suo conto personale non avevo dubbi e comunque la ringrazio ulteriormente per questa conferma.

#### **Audizione del generale Sergio Siracusa, in qualità di direttore *pro tempore* del SISMI**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del generale Sergio Siracusa, nella sua qualità di direttore *pro tempore* del SISMI. Inizierò con i consueti ringraziamenti al nostro ospite per la sua disponibilità, anche perché, come lei saprà, questa Commissione aveva ipotizzato – io stesso l'ho fatto – l'eventualità di procedere non ad una audizione libera, come quella che stiamo per iniziare, ma ad un esame testimoniale. Abbiamo deciso di comune accordo, nell'ambito dell'Ufficio di Presidenza integrato dai rappresentanti dei gruppi, su mia proposta, di proseguire così come avevamo fatto e quindi di svolgere una audizione libera, con i tratti della cordialità e della ospitalità, anziché dare luogo ad una escusione formale. Siamo infatti tutti convinti che, se esistono dei punti da chiarire, lei certamente lo farà, con la sua nota lealtà, con tutta la disponibilità di cui lei è titolare e pensiamo che procedere in maniera diversa avrebbe solo un effetto, non voglio dire vessatorio, ma certamente meno cortese di quello che invece noi desideriamo che abbia.

Tuttavia, la sua ulteriore audizione a molti di noi – questa è una Commissione in cui esistono molti pareri diversi, io stesso sono portatore di opinioni che non sono da tutti sempre condivise – è apparsa necessaria, anzi indispensabile. Infatti, da quando ci siamo visti nell'ultima occasione, lo scorso 5 novembre 2002, – lei mi sembra che sia stata la prima persona che abbiamo audito – in questa sede si sono avvicendati ufficiali e sottufficiali di vario rango che sono stati da noi ascoltati.

Non tutto quello che ci disse allora ci sembra concordare completamente con ciò che poi è emerso o noi abbiamo comunque udito, tanto che lei stesso, signor generale, l'11 febbraio 2003, il giorno prima del 12 febbraio, quando sarebbe venuto qui il colonnello Masina, ha ritenuto importante inviare una lettera che, essendo agli atti della Commissione, non rileggerò. Ho riletto le audizioni e lei ebbe modo di parlare e di fare un inquadramento generale che quindi ci è noto. Non so se lei oggi intende per caso dire qualcosa di diverso sull'inquadramento generale o desidera anticipare quanto lei oggi pensa di dire prima ancora che le siano poste le domande. In tal caso, le do la parola.

SIRACUSA. Signor Presidente, onorevoli senatori, deputati, sono grato alla Commissione per avermi concesso di corrispondere ancora una volta alle esigenze conoscitive della Commissione stessa.

Ringrazio il Presidente per la sensibilità dimostrata chiamandomi in veste di libero audito e non di testimone. Però, ringraziando per questa sensibilità, voglio dire che mi sarei sentito estremamente offeso nel pensare che la Commissione potesse aspettarsi da me qualcosa di meno della più totale collaborazione e della più completa verità se ascoltato nella forma dell'audizione libera. Sono contento che quello che lei ha detto, signor Presidente, coincida esattamente con la decisione della Commissione e di questo ringrazio. Desidero svolgere un intervento preliminare, perché, rileggendo tutti gli atti con molta attenzione, ritengo sia il caso che io offra alla Commissione, sempre per la ricerca della verità, le mie osservazioni.

Sono stato ascoltato dalla Commissione nei giorni 23 e 24 ottobre del 2002 e il 5 novembre del 2002. In data 11 febbraio 2003 – come accennava prima, signor Presidente – ho inviato al Presidente della Commissione una lettera contenente precisazioni ed integrazioni rispetto a quanto da me detto nel corso delle suddette audizioni. Desidero ritornare sulle circostanze che hanno fatto sorgere la necessità di fornire le precisazioni e le integrazioni contenute nella lettera. Nell'intento di rendere alla Commissione con la massima schiettezza ed immediatezza ogni elemento conoscitivo contenuto nella mia memoria, avevo scelto di esporre le mie dichiarazioni davanti alla Commissione, facendo riferimento solamente ai miei ricordi e al contenuto della mia audizione presso il Comitato parlamentare sui servizi di informazione e sicurezza del 2 dicembre 1999. Ciò anche perché la lettera di invito a presentarmi davanti alla Commissione non conteneva indicazioni specifiche in merito agli argomenti oggetto di quesiti o sul loro livello di approfondimento. Non ho di conseguenza effettuato alcuna consultazione della documentazione esistente al SISMI né mi sono recato presso la sede del Servizio, né ho avuto contatti con i miei collaboratori dell'epoca; neppure ovviamente avevo la disponibilità di tutto il complesso documentale e delle connesse memorie e relazioni che gli uffici interessati preparano, come prassi, per il direttore del Servizio in carica quando questi deve essere ascoltato da un organismo parlamentare. Resoconti giornalistici apparsi sulle agenzie di stampa e sulla stampa, a seguito delle audizioni da parte della Commissione di altri funzionari del SISMI (cito solamente alcuni di questi passaggi, il primo «Il Secolo d'Italia», ed altre agenzie, del 5 febbraio 2003 riporta che: «Gli inglesi avevano offerto per tre volte al SISMI di interrogare direttamente Mitrokhin ma il SISMI ha sempre rifiutato.... Evidentemente – sostiene l'onorevole Fragalà – per *l'input* politico di non indagare su questo scottante *dossier*»; altro elemento che mi ha convinto a scrivere questa lettera: sostituzione del colonnello Lo Faso per motivi di affidabilità politica, vedi audizione del colonnello Lo Faso del 21 dicembre 2002, pagina 35) mi hanno viceversa convinto della opportunità di effettuare controlli onde poter verificare, attraverso soprattutto la consultazione della documentazione disponibile presso il Servizio, la precisione e la completezza delle risposte da me date ai quesiti specifici posti dal Presidente e dai componenti della Commissione nel corso delle tre richiamate audizioni, nonché gli elementi

di riferimento, ove esistenti, che avevano portato all'affermazione a cui ho fatto appena cenno sulla stampa o durante le audizioni della Commissione.

Da queste mie verifiche è emerso che vi è stato un incontro tra me ed il direttore del Servizio britannico in data 11 giugno 1996 presso la sede di Forte Braschi alla presenza del colonnello Masina; è stata effettuata una visita a Londra al corrispondente Servizio britannico da parte del colonnello Masina, accompagnato da un funzionario della I divisione nei giorni 8-10 luglio 1996; il resoconto della suddetta visita riporta la disponibilità da parte del Servizio MI6 inglese ad un incontro tra funzionari del SISMI e la fonte Impedian, modificando così la risposta negativa data in precedenza alla richiesta del SISMI di poter contattare la stessa fonte. L'offerta britannica è stata portata alla mia attenzione il giorno 9 agosto 1996.

PRESIDENTE. Ricorda per caso la data della sua iniziale richiesta di incontrare Mitrokhin agli inglesi perché l'ho cercata ma non l'ho trovata?

SIRACUSA. No. Vi sono riferimenti specifici in documentazioni di cui la Commissione è in possesso ma non conosco il giorno preciso.

L'offerta è stata quindi da me approvata. La disponibilità al contatto con la fonte acquisita a Londra è stata confermata dal rappresentante di MI6 a Roma nel corso di successive consegne di rapporti Impedian al SISMI nei giorni 28 agosto e 6 settembre 1996. Non si può affermare pertanto, come è stato fatto in numerose occasioni, di tre offerte del Servizio UK rifiutate o declinate dal SISMI, ma viceversa occorre parlare di una disponibilità da parte del MI6 a far intervistare la fonte, acquisita dal SISMI direttamente in Gran Bretagna e ribadita dal rappresentante locale a Roma in occasione delle sue visite al Servizio. Naturalmente vi è la piena approvazione dell'offerta da parte del SISMI. La lettera di precisazioni definita da lei, signor Presidente, «chissà perché tempestiva o improvvisa», è stata da me ...

PRESIDENTE. Non ho detto: «chissà perché». Vi è il resoconto.

SIRACUSA. Lei, Presidente, ha detto : «chissà perché il giorno prima ...».

Non voglio fare polemiche, Presidente.

CICCHITTO. Ha riletto le sue deposizioni in Commissione?

SIRACUSA. Ho letto tutto, è molto interessante rivedere le cose dopo molto tempo... la lettera è stata da me consegnata alla segreteria della Commissione nella mattinata dell'11 febbraio 2003 e portata a conoscenza della Commissione il successivo 12 febbraio, nel corso della audizione della dottoressa Vozzi.

Riepilogo della questione dell'intervista a Mitrokhin: il Servizio avanzò sin dall'inizio della vicenda Mitrokhin – non so il giorno esatto – al corrispondente MI6 la richiesta di ascoltare la fonte. Tale disponibilità

non fu accettata, come risulta dall'appunto stilato da me dopo l'incontro con il presidente del Consiglio Dini, (documento agli atti della Commissione); dal resoconto dell'incontro con i rappresentanti UK del giorno 12 gennaio 1996 (documento n. 15 agli atti della Commissione) e dalla lettera di riscontro del SISMI al Servizio UK, inviata in data 15 marzo 1996 (documento n. 20 agli atti della Commissione). La richiesta fu reiterata nel corso del colloquio avuto dal sottoscritto con il direttore del MI6, durante l'incontro a Roma, in data 11 giugno 1996. Il direttore del Servizio britannico si riservò di dare una risposta.

Nel corso della successiva visita del colonnello Masina a Londra, 8-10 luglio 1996, il Servizio inglese avanzò l'offerta, in risposta alla richiesta reiterata a Roma, di far incontrare la fonte da parte dei nostri funzionari. L'offerta di incontro, confermata nei giorni successivi dai rappresentanti UK a Roma, fu accolta dal direttore del Servizio (documento n. 25). Concordai con il colonnello Masina, condividendo ed approvando la sua proposta, di attendere l'arrivo degli altri preannunciati *report* prima di recarsi a Londra, nel frattempo di procedere con i controlli di archivio, quindi intervistare Mitrokhin e successivamente passare all'attività operativa sul campo.

In conclusione, non ha fondamento affermare che il Servizio non ha chiesto di incontrare la fonte o che abbia rifiutato l'offerta di incontro, come più volte affermato.

Ancora nella seduta del 28 maggio 2003 (pagina 16 del resoconto), il presidente Guzzanti ha parlato di triplice rifiuto rivolto dal Servizio segreto italiano a quello britannico e l'onorevole Fragalà ha aggiunto (pagina 23 del resoconto del 28 maggio) che il generale Siracusa, dicendo che la fonte non era disponibile, ha dato al presidente del Consiglio Dini una informazione non esatta, perché gli inglesi di loro iniziativa avevano offerto per tre volte di intervistare la fonte. È vero al contrario, e risulta dagli atti, che, quando in merito alla richiesta del SISMI è venuta da UK la disponibilità all'incontro con la fonte, il SISMI ha accettato l'offerta riservandosi di interrogare Mitrokhin al momento più opportuno, cioè al termine dell'arrivo dei *report*.

FRAGALÀ. Quindi, non lo ha mai intervistato!

SIRACUSA. Onorevole Fragalà, la mia direzione del Servizio in relazione alla questione Mitrokhin va dal 30 marzo 1995, quando comincia Mitrokhin, sino al 3 novembre 1996. Non mi venga a fare questioni su responsabilità che non sono le mie. La prego.

PRESIDENTE. Onorevole Fragalà, per cortesia.

Nel giorno della sua prima audizione (pagina 23 del resoconto stenografico), le chiesi: «Generale Siracusa, gli inglesi, che lei sappia (tengo a precisarlo, perché potrebbe essere anche successo in un periodo successivo alla sua gestione, quindi potrebbe non saperlo) hanno mai messo a dispo-

sizione Mitrokhin come fonte da poter interrogare direttamente?» Lei rispose di no.

*SIRACUSA.* È per questo che mi sono ...

Presidente, ho mandato la lettera perché, a seguito di quello che è successo sulla stampa, mi sono chiesto se mi ero dimenticato delle cose ed era vero...

*CICCHITTO.* A seguito della audizione del colonnello Faraone che smentiva quello che lei ci aveva detto.

*SIRACUSA.* No. Ammetto di essermi dimenticato e sono andato a vedere la documentazione. Questo è importante e deve rimanere agli atti. Ho parlato con altri e ho detto che mi sono dimenticato della visita.

*PRESIDENTE.* Sono stato io a interromperla. Le chiedo scusa.

*SIRACUSA.* Ma per quale motivo avrei omesso di dire una cosa che invece torna favorevole nel quadro generale della nostra attività?

*PRESIDENTE.* Non ci sfidi adesso ad usare la fantasia. I motivi possibili ed eventuali possono essere tanti.

*SIRACUSA.* No, voglio sapere i motivi per i quali si fanno supposizioni. Il sospetto che ho ...

*PRESIDENTE.* Ho detto che lei non può escludere che si facciano supposizioni. Non può dire che non vede per quale motivo, perché questa Commissione ha tutto il diritto di vedere ...

*SIRACUSA.* Naturalmente.

*NIEDDU.* Si contesta quello che ci vuole fornire prima che ce lo abbia fornito. Non ho capito a che cosa serve l'audizione.

*PRESIDENTE.* Glielo spiego. Penso che interromperò il generale Siracusa ogni volta che mi sembrerà opportuno, sulla base degli atti, ricordargli cose che sono agli atti. Il fatto che stia leggendo una sua memoria, per la quale lo ringraziamo, non implica un silenzio tombale di fronte agli atti che legge. Lo interrompiamo, parliamo e discutiamo. (*Commenti del senatore Garraffa*).

*SIRACUSA.* Presidente, vorrei premettere un fatto. Non vorrei che qualcuno pensasse che il mio tono della voce partecipato voglia essere assolutamente polemico. Per carità, questo me lo deve concedere.

Tutta la Commissione è alla ricerca della verità. La sua puntualizzazione a pagina 23 del resoconto stenografico della seduta del 23 ottobre 2002 non contrasta con quello che sto dicendo, perché ho ammesso di

aver dimenticato degli aspetti, che poi mi sono venuti in mente; sono andato a verificare, ho scritto una lettera e indicato le precisazioni che sono scaturite dalla mia verifica di documenti e con il colloquio con altre persone. Che dovevo fare? Non dovevo dirlo? Sono stato forse tardivo, altro che tempestivo! Lei che mi dice che tempestivamente il giorno prima, sembrerebbe quasi...

Per quanto riguarda l'informazione al direttore del Servizio in merito alla vicenda Mitrokhin, la trattazione dei *report* nella fase iniziale è stata esposta alla Commissione dagli aventi causa, dottoressa Vozzi e colonnello Lo Faso, in modo estensivo. Sono stato informato per la prima volta della vicenda Mitrokhin verbalmente, nel mese di giugno 1995, dal colonnello Masina. Nessuno mi ha fatto cenno, ancorché vago o per via telefonica, alla questione prima di tale data. Non mi è chiara a tal proposito l'affermazione fatta dall'onorevole Fragalà, nell'audizione del colonnello Lo Faso del 21 gennaio 2003 (pagina 34 del resoconto): «Lei, colonnello Lo Faso, ci ha dato sempre la rappresentazione che il direttore del Servizio dell'arrivo dell'archivio Impedian presso il SISMI non ne sapesse alcunché... Io invece ho motivo di ritenere che le cose non siano andate così».

Desidererei sapere, ma credo sia interesse della Commissione, quali sono questi motivi per cui lei, onorevole Fragalà, ritiene che io fossi stato informato prima.

A proposito della annotazione «Attendere disposizione del direttore del Servizio per attivare i centri», posta dalla dottoressa Vozzi in calce al primo gruppo di schede una settimana dopo il loro arrivo (audizione del 4 febbraio 2003, pagina 16 del resoconto), confermo che non ero a conoscenza per il semplice motivo che, alla data di apposizione della nota, non ero stato ancora informato della vicenda Mitrokhin, come hanno affermato la dottoressa Vozzi e i colonnelli Lo Faso e Masina. L'annotazione deve essere interpretata come un'istruzione interlocutoria data, correttamente, di iniziativa del colonnello Masina, in attesa di informarmi della vicenda.

Avvicendamento del colonnello Lo Faso con il colonnello Masina. L'opportunità di avvicinare il colonnello Lo Faso venne per la prima volta da me esaminata tra la fine di febbraio e l'inizio del marzo 1995. Avevo percepito che la I divisione, organismo difficile da gestire, complesso per attività, per quantità e qualità del personale, forse non esprimeva tutte le sue potenzialità a causa di contrasti e malumori dovuti a dissaccordi e disarmonie interne alla divisione. Il colonnello Lo Faso era un eccellente ufficiale di Stato Maggiore che conoscevo fin dai tempi della accademia, un professionista di alto livello, fidato e capace, posto al timone della divisione dal mio predecessore. Ho giudicato opportuno sfruttare le capacità del colonnello Lo Faso in un altro settore e collocare al suo posto un vecchio del mestiere, di cui avevo avuto modo di apprezzare le specifiche qualità professionali, il colonnello Masina. Questi, da buon militare, accettò per spirito di obbedienza. Ho impiegato il colonnello Lo Faso prima come direttore dell'Ufficio relazioni esterne, dove aveva

precedente esperienza e, dopo qualche mese, l'ho nominato, riponendo in lui la mia più totale fiducia, direttore della Divisione personale.

L'annuncio dell'avvicendamento è stato da me dato al colonnello Lo Faso il 28 marzo 1995.

Per quanto concerne poi la singolare ipotesi, avanzata dall'onorevole Fragalà, che io avrei sostituito il colonnello Lo Faso in previsione dell'arrivo dei *report*, ritenendolo politicamente non affidabile – non ho citato la pagina cui si fa riferimento, onorevole Fragalà, ma riconoscerà quanto sto dicendo, perché ho fatto tutte le citazioni – vorrei sottolineare che la *consecutio temporum* non torna. Infatti, la comunicazione all'interessato dell'avvicendamento risale al 28 marzo 1995 e l'arrivo dei primi *report* è del 30 marzo 1995. Inoltre – come comprensibile – l'avvicendamento era alla mia attenzione già da qualche settimana.

L'affidabilità con la A maiuscola del colonnello Lo Faso era nel mio giudizio completa e l'ufficiale godeva della mia piena fiducia, come dimostrano gli incarichi di grande delicatezza da me affidatigli successivamente.

La colorazione politica o le personali propensioni politiche non hanno cittadinanza all'interno del Servizio, dove si viene giudicati per il rendimento e la professionalità e lo spirito di servizio. Infine, quella prospettiva si manifesta come una ipotesi che reca ingiusta offesa al colonnello Lo Faso, al colonnello Masina e al sottoscritto.

Il presidente della Commissione, senatore Guzzanti, ha commentato (resoconto del 18 febbraio 2003 pagina 28): « La I divisione era un luogo di duri, né Lo Faso, né Masina, né Vozzi, né Faraone erano maneggevoli».

Non sono dei duri, signor Presidente, sono degli autentici servitori dello Stato, estranei, nel loro svolgimento del servizio, al condizionamento della logica politica.

Riguardo alla questione delle informazioni al CESIS, nelle mie audizioni del 23 e 24 ottobre 2002 ho affermato che, in ragione della riservatezza che ci era stata imposta dalla delicatezza dei contenuti delle schede dei personaggi coinvolti, ho ritenuto di informare direttamente il Presidente del Consiglio. La procedura secondo cui il direttore del Servizio andava direttamente dal Presidente del Consiglio per rappresentare particolari questioni era prassi consolidata.

Non è affatto vero, come afferma l'onorevole Fragalà – mi scusi onorevole, per queste continue citazioni – (resoconto del 25 febbraio 2003, pagina 10), che io avrei detto che il CESIS non aveva grande importanza, e che anzi era come se non esistesse l'organismo di coordinamento dei due Servizi – non l'ho mai detto – e che avevamo deciso di saltare il CESIS per evitare di coinvolgere il SISDE.

Il colonnello Masina venne nel mio ufficio a Palazzo Baracchini il 2 ottobre 1996, con tutto l'incartamento Mitrokhin, corredato da un appunto che proponeva di riferire la vicenda al Ministro della difesa e al Segretario generale del CESIS per ulteriore seguito al Presidente del Consiglio, e con una lettera per il Ministro della difesa. Sono sceso dal Ministro della difesa al piano sottostante e gli ho sottoposto l'incartamento. Il Ministro ha

preso atto e ha concordato con le mie proposte; ho concordato, altresì, con il Ministro che avrei informato direttamente il Presidente del Consiglio, vedasi intervista del ministro Andreatta a «Il Corriere della sera» e all'agenzia ADN Kronos dell'8 ottobre 1999 in cui il Ministro dichiara: «Spiegai al Presidente del Consiglio le conclusioni a cui eravamo giunti dopo aver esaminato le carte con il generale Siracusa. Aggiunsi che il generale Siracusa lo avrebbe ragguagliato sui fatti».

Al rientro in ufficio ho messo a parte il colonnello Masina in merito all'andamento del mio incontro con il Ministro della difesa e gli ho detto di cambiare l'indirizzo sulla lettera destinata al CESIS perché sarei andato a parlare direttamente con il Presidente del Consiglio.

Un'ultima annotazione in merito al CESIS. Il quotidiano «Il Resto del Carlino» del 19 ottobre 1996 afferma che: «Il personale del CESIS ammonta a 202 unità» (allora).

Catena di comando. Nello svolgimento dell'attività non sempre ogni struttura interessava tutti i livelli superiori della catena di comando. Possiamo distinguere nel Servizio – mi riferisco naturalmente agli anni 1994-1996 e precedenti – i livelli operativi per eccellenza, che sono la sezione, la divisione e il direttore del Servizio, e livelli che hanno più spiccate caratteristiche di coordinamento e controllo, nel caso in cui uguali problematiche interessino articolazioni diverse, quali la direzione (organismo intermedio tra la sezione e la divisione), e il reparto (livello intermedio tra la divisione e il direttore del Servizio).

I livelli di direzione e di reparto non venivano di solito interessati nei casi di particolare urgenza e riservatezza, in base al principio del «*need to know*». Come è stato chiarito da tutto il personale audito (Vozzi, Lo Faso, Masina), nella vicenda Mitrokhin non sono stati coinvolti il livello direzione e il livello reparto, né è stato informato lo stato maggiore del Servizio, il tutto con il mio avallo – implicito avallo ma è chiaro che si tratta di avallo pieno. Non vi è stata alcuna gravissima violazione della legge n.801 del 1977, articolo 9 – come afferma l'onorevole Fragalà, (audizioni dell'11 febbraio 2003, pagina 26, e del 12 febbraio 2003, pagina 36); l'articolo 9, infatti, si riferisce all'attività di polizia giudiziaria, che è preclusa agli appartenenti ai Servizi ed è sospesa per coloro che in precedenza rivestivano detta qualifica; in deroga alle disposizioni ordinarie, gli appartenenti ai Servizi hanno l'obbligo di fare rapporto esclusivamente al direttore del Servizio tramite i loro superiori. L'articolo 9 intende separare la funzione di *intelligence* dalla funzione di polizia giudiziaria e quindi recidere il rapporto fra i già titolari della qualifica di ufficiali di polizia giudiziaria e l'autorità giudiziaria, lasciando tale incombenza esclusivamente al direttore del Servizio. Il fatto che il rapporto al direttore del Servizio debba essere fatto tramite i superiori, ritengo che debba essere interpretato nel senso che si vuole evitare che qualsiasi appartenente al Servizio possa recarsi per tali motivi direttamente dal direttore.

Informazioni al presidente del Consiglio Dini. Mi rifaccio ai miei precedenti interventi in questa Commissione e presso il Comitato parlamentare di controllo. Al presidente del Consiglio Dini ho riferito (seduta



del 23 ottobre 2002, pagina 10), in termini generali, dell'invio da parte del Servizio britannico delle schede riguardanti l'attività di spionaggio, per le quali ho sottolineato la necessità di riscontri, già iniziati, e la mancanza di elementi di prova. Più dettagliata, specifica ed approfondita è stata l'informazione al presidente del Consiglio Dini su sette schede giunte più di recente - data di spedizione 6 ottobre 1995 - che riguardavano le relazioni tra il PCI, il PSIUP ed il PCUS e finanziamenti ai partiti. Anche secondo il Presidente del Consiglio dei ministri in tali schede, che riguardavano eventi già conosciuti, non potevano essere rilevati estremi di reato, né, tanto meno, elementi di prova. Nel dettaglio le sette schede hanno per oggetto (vedasi relazione del COPASIS del 9 febbraio 2000, pagine 16-17): le relazioni fra il PCI ed il PCUS, con particolare riferimento alla situazione del gruppo dirigente del PCI, nella imminenza della successione a Longo, nella direzione del partito; un piano del KGB per compromettere Enrico Berlinguer, allora segretario generale del PCI; le preoccupazioni di Mosca per l'insorgere di un ipotetico asse tra i partiti comunisti occidentali; il ruolo di Armando Cossutta ivi definito «contatto confidenziale» nella *residentura* del KGB a Roma, nella riaffermazione della necessità di una relazione privilegiata fra il PCI ed il PCUS messa in discussione dalla linea politica della dirigenza del partito; l'erogazione dei finanziamenti sovietici al PCI e al Partito comunista di San Marino tra il 1970 e il 1977, nonché l'erogazione di finanziamenti sovietici al PSIUP tra il 1969 e il 1972. Quanto alle modalità con cui l'informazione è stata trasmessa - continuando a leggere la relazione del COPASIS: «Il direttore *pro tempore* del SISMI ha affermato e di aver portato con sé le schede in argomento e di averle esibite al Presidente del Consiglio. In esito all'incontro in argomento e al fine di lasciarne documentazione agli atti, il generale Siracusa ha predisposto un appunto, da lui sottoscritto in autografo, nel quale si dà conto che: a) i sette rapporti citati (ivi individuati per numero) sono stati portati a conoscenza del Presidente il 7 novembre 1995; b) nella documentazione in esame, anche secondo il Presidente del Consiglio, non sono ravvisabili estremi di reato, sono anzi indicate attività che potrebbero essere attribuite ad arte a personaggi o a partiti politici a scopi strumentali, anche alla luce del fatto che la fonte è estremamente sensibile e non è disponibile per eventuali conferme e/o precisazioni come rappresentato dal Servizio collegato».

Fin qui il resoconto del Comitato parlamentare di controllo. Il motivo delle sommarie informazioni sul quadro generale dello spionaggio da me fornito al Presidente del Consiglio dei ministri era quello che ci trovavamo ancora in una fase iniziale della nostra attività di verifica, come peraltro ha rilevato anche il senatore Mugnai nella seduta del 24 ottobre 2002 a pagina 16 quando mi ha chiesto come mai avessi ritenuto, in una fase nella quale si doveva ancora indagare, di informare direttamente di qualcosa che poteva essere oggetto di ulteriori indagini, il Presidente del Consiglio dei ministri, nella cui compagine politica vi erano comunque esponenti che potevano essere travolti da quelle vicende direttamente o indirettamente.

In sostanza, le mie informazioni sono state puntuali e specifiche per ciò che riguarda le sette schede; il tutto inserito in un quadro informativo necessariamente generico su tutti quegli eventi che – ricordiamolo – arrivarono fino al 1984, e su quegli aspetti, su quei personaggi su cui occorreva fare tutte le verifiche. Siamo al 7 novembre 1995, cioè a pochi mesi dall'arrivo delle schede. Respingo quindi con fermezza, con schiettezza e serenità di spirito – me lo consenta, signor Presidente – l'affermazione del presidente Guzzanti nella seduta del 28 maggio 2003 a pagina 13, laddove si dice che io non solo non ho informato, ma ho artatamente disinformato il Presidente del Consiglio dei ministri. È un'affermazione infondata, immotivata, ingiusta nei miei confronti. Parimenti respingo, perché senza fondamento e contraddittoria, l'affermazione fatta dall'onorevole Fragalà il 28 maggio 2003, a pagina 19 del resoconto, che il Servizio ha agito con particolare prudenza paralizzando ogni attività di controspionaggio per compiacere un Governo, nella cui maggioranza parlamentare vi erano esponenti di quell'area politica che compariva all'interno dell'archivio Mitrokhin. Se fosse così, onorevole Fragalà – e mi sfugge totalmente la *ratio* di questo mio asserito comportamento – non si spiega come io abbia illustrato nel dettaglio le schede di maggiore rilevanza, sensibilità ed attualità politica al Presidente del Consiglio dei ministri, se avessi avuto intenzione di non metterlo in imbarazzo.

Per quanto concerne la scheda n. 14, è vero che il presidente del Consiglio dei ministri, onorevole Dini, non è stato informato. La verifica preliminare in merito all'identità dell'agente «Nino» condotta dagli analisti del controspionaggio (vedasi quanto dichiarato dalla dottoressa Vozi nelle sedute del 4 febbraio 2003, pagina 21, e dell'11 febbraio 2003, pagine 29 e 30, e dal colonnello Masina il 18 febbraio 2003, pagine 17, 33 e 36, e il 25 febbraio 2003, pagine 13 e 14) condusse sin dalle prime fasi a scartare l'ipotesi che «Nino» potesse identificarsi nel professor Silvestri, allora sottosegretario di Stato alla difesa. Di conseguenza, il colonnello Masina non fece risalire la questione alla mia attenzione neanche sotto forma di mera ipotesi preliminare poi scartata. Quindi, non ne ero a conoscenza e naturalmente non potevo informare il Presidente del Consiglio dei ministri di qualcosa di cui non ero a conoscenza. Ne è prova poi – ritengo importante – il fatto che la scheda n.14 non è tra il gruppo di schede che ho sottoposto per la loro sensibilità politica alla visione del Presidente del Consiglio dei ministri.

Informazioni al presidente del Consiglio Prodi. Andando dal presidente Prodi il giorno 30 ottobre 1996 portavo con me il *dossier* Mitrokhin e la lettera per il Presidente, uguale a quella che era stata sottoposta all'attenzione e annotata dal ministro Andreatta. Allorché il Presidente del Consiglio ha concordato sulla linea di azione sulla quale, peraltro, lo stesso ministro Andreatta aveva già manifestato la sua adesione per iscritto, non ho reputato necessario consegnare la lettera e farla firmare. Quindi, non ho proposto nessuna lettera alla firma ed il presidente Prodi non ha opposto alcun rifiuto.

PRESIDENTE. Sono spaventato dalla lunghezza della sua relazione.

SIRACUSA. Non si spaventi perché sto finendo. D'altronde è necessario che io dica queste cose.

PRESIDENTE. Ovviamente su ciascuna di queste cose torneremo.

SIRACUSA. Lo so, signor Presidente, ma io devo esprimere la mia posizione adesso.

Trattandosi di un'attività in pieno svolgimento ed ancora non conclusa, ho reputato non necessaria una presa di visione formale da parte del Presidente del Consiglio.

Per quanto riguarda la frase da me pronunciata davanti al Comitato parlamentare dei servizi di informazione e sicurezza nella mia audizione del 2 dicembre 1999, richiamata dal presidente Guzzanti nell'audizione del 5 novembre 2002 («del resto, non potevo dire, signor Presidente, non esca di qua se lei non firma»), confermo quanto ho detto nella medesima audizione del 5 novembre 2002: esiste sempre un rapporto di fiducia tra il Presidente del Consiglio ed il direttore del SISMI. Se tale rapporto venisse a mancare non sarebbe più possibile fare discorsi sostanziali basati sulla fiducia, ma viceversa si ricercerebbero garanzie formali.

Per quanto riguarda la frase citata, essa va riportata in un contesto che poneva in termini generali e teorici la questione dell'opportunità che ogni informazione passata al Presidente del Consiglio dei ministri fosse riscontrabile documentalmente mediante firma per ricevuta o per presa visione. Non ho assolutamente affermato che il presidente del Consiglio dei ministri, onorevole Prodi, non aveva voluto firmare. Infatti, nella relazione del Comitato parlamentare sui servizi, approvata nella seduta del 9 febbraio 2000 alle pagine 19 e 20 è descritta l'informativa al Governo Prodi: «Nel corso dell'incontro con il presidente Prodi, cui risulta abbia preso parte anche il sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio Enrico Micheli, il generale Siracusa afferma di non aver avuto modo, per ragioni di tempo, di sottoporre direttamente alla visione del Presidente del Consiglio le schede pervenute, ma di aver comunque rassegnato a quest'ultimo le medesime informazioni già portate a conoscenza del Ministro della difesa. Ciò risulta indirettamente confermato da una lettera predisposta dal direttore del SISMI per il Presidente del Consiglio dei ministri di identico contenuto a quella sottoposta il 2 ottobre 1996 all'onorevole Andreatta, ma anch'essa non inviata (come si evince da un'annotazione apposta di pugno in calce alla medesima dal generale Siracusa) per ragioni di riservatezza... In esito al colloquio, tuttavia, diversamente da quanto accaduto in occasione dell'informativa al ministro Andreatta, il generale Siracusa - ottenuto il consenso verbale dal Presidente del Consiglio rispetto alla proposta del Servizio - ha apposto di suo pugno, sempre in calce alla lettera predisposta ma non inviata, una annotazione in cui si dà conto del fatto che il Presidente del Consiglio dei ministri è stato informato della questione dal direttore del SISMI (alla presenza del sottosegretario alla

Presidenza del Consiglio, Micheli) in data 30 ottobre 1996 e che il Presidente medesimo ha condiviso la proposta del Servizio di non inviare comunicazione ai competenti organi di polizia giudiziaria. Con riferimento a tale procedura informativa, il Comitato rileva quanto segue sulla base dei fatti assunti nella loro consistenza oggettiva: a) esiste negli atti una dichiarazione autografa del Ministro della difesa, da questi sottoscritta, che certifica la dovuta presa visione del materiale prodotto dalla fonte Impedian e la condivisione delle proposte formulate dal Servizio; b) il fatto che il Presidente del Consiglio dei ministri abbia effettivamente preso conoscenza dell'esistenza della fonte Impedian e dei rapporti da questa originati ed abbia concordato con la proposta del direttore del Servizio di non dare seguito alle informazioni ivi contenute sul piano giudiziario, risulta invece da una annotazione autografa, vergata e sottoscritta dal generale Siracusa e dalla ricostruzione che questi ha fornito della vicenda; il fatto medesimo non risulta invece attestato da una sigla e da una sottoscrizione apposta dal medesimo Presidente del Consiglio in calce alla dichiarazione in forma scritta». Infine, nell'ultimo capitolo delle considerazioni conclusive il Comitato dice: «è stato inoltre rilevato come, in differenti e ripetute occasioni, non sia stata rinvenuta agli atti alcuna attestazione proveniente direttamente dall'autorità politica interessata, (salvo la nota apposta dal Ministro della difesa in calce alla lettera proposta dal generale Siracusa) con la quale l'autorità politica certificasse, inequivocabilmente e sotto la propria responsabilità politica, il fatto di aver ricevuto determinate informazioni dal responsabile dell'organismo informativo competente. Ciò ha fatto sì, nel caso in esame, che la ricostruzione di alcuni decisivi e delicati passaggi del rapporto informativo SISMI - autorità di Governo risulti esclusivamente fondata sulla versione dei fatti fornita dai rispettivi protagonisti. Il Comitato tiene a precisare nell'occasione, anche alla luce della piena concordanza delle dichiarazioni rese e della documentazione acquisita, che nessun dubbio si pone ovviamente in merito alla veridicità delle ricostruzioni operate... È, tuttavia, emersa con evidenza la necessità di individuare e di dare pratica attuazione ad una soluzione che consenta di contemperare, in fattispecie analoghe, il massimo grado possibile di riservatezza... con il massimo grado possibile di certezza nella ricostruzione *a posteriori* dei rapporti intercorsi e delle informazioni fornite».

Appare evidente, dai citati passaggi estratti dalla relazione del Comitato parlamentare, quale sia stato il reale senso di quanto da me detto in quella sede. L'ho ampiamente ricordato prima: allorché il Presidente del Consiglio dei ministri ha concordato sulla linea d'azione, non ho reputato necessario consegnare la lettera o farla firmare; quindi non ho proposto nessuna lettera alla firma e di conseguenza il presidente Prodi non ha opposto alcun rifiuto.

Questione Martino Siciliano: l'argomento è stato proposto una prima volta nell'audizione del colonnello Lo Faso, il 21 gennaio 2003 (pagina 38), e successivamente sempre dall'onorevole Fragalà al colonnello Masina (audizione del 25 febbraio 2003, pagine 15 e 16). In quest'ultima sede l'onorevole Fragalà ha stabilito una strabiliante connessione tra la

questione Mitrokhin e la vicenda dei soldi consegnati alla polizia giudiziaria da destinare al collaboratore di giustizia Martino Siciliano, avanzando l'ipotesi e chiedendo: «Se questa attività anomala del Servizio segreto» – la vicenda di Martino Siciliano – «fu suggerita da organi politici, o fu iniziativa del direttore del Servizio, per coprire lo scandalo che poteva da un momento all'altro scoppiare nel caso in cui si fosse scoperto che il nostro Servizio aveva ricevuto questo importante rapporto dai Servizi inglesi e non lo aveva trattato con attività di controspionaggio. Il tema della gestione anomala di un collaboratore di giustizia da parte del Servizio pone il tema – questa è la domanda, se il Presidente la ritiene ammissibile – se fu ordinata da qualcuno per coprire un eventuale scandalo dato dalla scoperta della mancata trattazione dei rapporti dell'archivio Impedian».

Desidero tranquillizzare l'onorevole Fragalà. Il Governo dell'epoca – siamo nel settembre del 1994 e, quindi, si tratta del Governo precedente a quello del presidente Dini, quello uscito dalle elezioni del maggio 1994 – non ha suggerito nulla. Non mi fu ordinato nulla da chicchessia, né il direttore del Servizio ha fatto nulla per coprire alcuno o alcunché, per il semplice motivo che della questione Mitrokhin nel settembre del 1994 nessuno sapeva nulla.

Anche se la vicenda Martino Siciliano è del tutto estranea all'oggetto di interesse di questa Commissione, ritengo necessaria qualche precisazione per rispondere ad affermazioni fatte in questa sede, frutto evidente di informazioni quanto meno affrettate. Non vi sono anomalie di sorta nell'attività svolta dal Servizio per motivi di giustizia nella vicenda Martino Siciliano, ivi compresa la consegna di 50.000 dollari alla polizia giudiziaria da destinare al collaboratore di giustizia, attività della quale il Ministro della difesa dell'epoca venne informato.

Non risponde al vero che io sia stato sottoposto a procedimento penale da parte della Procura di Venezia per la questione dei 50.000 dollari. L'attività di indagine sul mio conto condotta dal pubblico ministero di Venezia discende da un contrasto tra la Procura di Venezia e l'ufficio del giudice istruttore di Milano, contrasto poi superato grazie all'intervento della Presidenza del Consiglio (Governo Dini), presso la Procura generale di Milano.

Quando si parla di procedimento penale a carico di qualcuno – l'onorevole Fragalà è maestro – è buona norma ricordare anche quale ne sia stata la conclusione. Nel mio caso la conclusione è stata che l'azione penale non è mai iniziata perché il pubblico ministero di Venezia ha chiesto al giudice per le indagini preliminari l'archiviazione, che questi ha confermato con una sentenza netta che ritengo utile citare: «Il generale Siracusa si è venuto a trovare nella spiacevole situazione di doversi confrontare con due richieste confliggenti della autorità giudiziaria, rispetto alle quali si è premurato di chiedere lumi al segretario generale del CESIS. Si consideri inoltre che a dirimere l'*impasse* è dovuto addirittura intervenire, alla fine, l'allora Presidente del Consiglio dei Ministri e, solo in seguito a tale intervento, il generale Siracusa ha fornito al pubblico ministero le notizie richiestegli. Non appare allora ipotizzabile concretamente

il contestato delitto» – sarebbe stato favoreggiamento – «giacché è davvero arduo sostenere che il comportamento omissivo del generale Siracusa fosse oggettivamente diretto ad aiutare il giudice Salvini e ad eludere le investigazioni dell'autorità giudiziaria veneziana».

A conclusione aggiungo che, su mia querela riunita dal tribunale di Padova a quella rappresentata autonomamente dal giudice Salvini, il giornalista e il direttore del giornale che riportava in un articolo «Ancora un comportamento deviato da parte del SISMI nella circostanza dei 50.000 dollari», sono stati condannati dal tribunale di Padova con sentenza irrevocabile (di primo grado, mai appellata).

NIEDDU. Quale quotidiano?

SIRACUSA. La «Nuova Tribuna», un giornale di Padova.

PRESIDENTE. Il generale Siracusa ha detto il giornale intendendo un quotidiano. Qualche collega eccitato dalla possibile condanna de «Il Giornale»...

SIRACUSA. Concludo dicendo che ho ritenuto mio dovere puntualizzare senza alcuna *vis* polemica...

CICCHITTO. Per carità...

SIRACUSA. Devo citare anche la riga? Onorevole Cicchitto, mi scusi, ma sono frasi scritte e, se qualcuno non ci torna sopra, tra dieci anni si andrà a leggere e...

PRESIDENTE. Era una battuta. Lei, generale, ha detto senza alcun animosità. Poiché ha un bel temperamento che le ammiro molto e per il quale mi congratulo, che lei dica senza animosità sembra stridere con la passione con la quale parla.

SIRACUSA. Con passione ma senza polemica, nella ricerca della verità.

Concludo. In merito alla vicenda Mitrokhin che rappresenta solo un aspetto delle numerose attività che hanno impegnato il Servizio all'epoca della mia direzione, desidero riaffermare quanto segue. Non ho mai ricevuto al riguardo indebite pressioni politiche da parte dei Governi alle cui dipendenze ho servito. Ho operato scelte e assunto decisioni al solo scopo di compiere il mio dovere – consentitemi questo sfogo – di direttore del Servizio che deve assolvere a tutti i compiti informativi di sicurezza per la difesa della indipendenza e della integrità dello Stato, e non per compiacere chicchessia, e l'ho fatto nel pieno rispetto delle leggi, al servizio della Patria e delle sue istituzioni. Non ho affatto la pretesa di ritenermi, come uomo e come servitore dello Stato, immune dalla possibilità di compiere errori. Se talune decisioni possono essere considerate da qualcuno,

oggi e con il senno di poi, non condivisibili, mi assumo ogni responsabilità. Tuttavia, se potessi tornare indietro, non credo che il mio comportamento e quello dei miei diretti collaboratori, nelle medesime circostanze e con le medesime cognizioni dell'epoca, potrebbero essere diversi. Ho agito in piena sintonia con i miei collaboratori, in particolare con il colonnello Masina; li ringrazio tutti per la lealtà, il sostegno, la capacità e la professionalità che, per mia esperienza diretta in quegli anni, dal 1994 al 1996, hanno dato senza riserva al Servizio.

Ringrazio tutti per l'attenzione.

PRESIDENTE. Ringrazio il generale Siracusa a nome della Commissione per averci dato questo quadro di riferimento, molto ampio, che mi ha colpito anche per la passione personale con cui giustamente ce lo ha esposto.

Abbiamo pochi minuti prima di chiudere questa seduta e quindi è indispensabile rivederci domani, a meno che non si voglia proseguire i lavori questa sera. Anche se mi sembra di capire dall'atteggiamento dei colleghi che è meglio rinviare a domani.

CICCHITTO. Siccome il generale Siracusa ci ha esposto un testo di un certo spessore, desidereremmo leggerlo e quindi vorrei sapere quando gli Uffici saranno in condizioni di fornire il resoconto stenografico dell'audizione, visto che richiede una qualche riflessione.

PRESIDENTE. Forse il generale potrebbe persino aiutare gli Uffici, lasciandoci le pagine che ci ha letto.

SIRACUSA. No, signor Presidente, vi sono troppe annotazioni.

PRESIDENTE. Bisognerà quindi aspettare questa sera per il resoconto stenografico.

Pochi minuti ancora, generale Siracusa, prima di congedarci. Lei sa che uno dei punti fondamentali – giustamente lo ha reiteratamente sottolineato, sia nella lettera che ci inviò l'11 febbraio 2003, sia in questa sua relazione – riguarda la grande questione se Mitrokhin fosse «visibile» o meno, fosse stato offerto o rifiutato. Vero è che lei scrisse quel famoso «bigliettino» – lo conosco come tale, senza volerne diminuire l'importanza – o appunto di cui le ho chiesto la data che mi sembra non ricordi, per cui chiediamo agli Uffici...

SIRACUSA. La data del bigliettino è il 7 novembre...

PRESIDENTE. 1995?

SIRACUSA. Sì. Non vorrei però scambiare i bigliettini, a quale si riferisce?

PRESIDENTE. È quello in cui lei, prima ancora che gli inglesi offrissero Mitrokhin, ne faceva richiesta. Lei avanzò una richiesta in tale senso e di quello io sto parlando.

SIRACUSA. Non ho nessun bigliettino, né credo che esista. Tornando dal colloquio con il presidente del Consiglio Dini, in quegli appunti firmati da me, ho menzionato il fatto che la fonte non fosse disponibile. Non ci sono altri biglietti.

PRESIDENTE. La ringrazio della precisazione. Abbiamo imparato, grazie a lei e a tutti i suoi collaboratori, successori e predecessori, che ogni atto del Servizio è su carta e si traduce in documenti. Allora se lei afferma di aver chiesto la disponibilità di Mitrokhin e di aver ricevuto un diniego, immagino che fosse agli atti un foglio in proposito. Lei mi sta dicendo una cosa che contrasta con quanto immaginavo.

SIRACUSA. Contrasta con la premessa. Signor Presidente, non si può pensare che tutti gli atti del Servizio siano registrati e riflessi in qualcosa di scritto!

PRESIDENTE. Ne prendo atto. Altri...

SIRACUSA. Anche gli altri hanno detto quello che sto dicendo io. Mi scusi, Presidente, ma io ho riletto tutte le audizioni.

PRESIDENTE. Mi scusi generale, non sto contrastandola o polemizzando con lei. Credevo che esistesse una forma documentata – e lei mi ha detto di no – da cui si evidenziava che lei avesse chiesto Mitrokhin e gli inglesi le avessero risposto di no, o per lo meno non per il momento, visto che poi dopo lo hanno messo a disposizione. Lei ha dichiarato invece che questo non è avvenuto.

SIRACUSA. Sì, è vero.

PRESIDENTE. Se non è avvenuto, vorrei sapere come ha fatto a far sapere agli inglesi che voleva interrogare Mitrokhin e come hanno fatto gli inglesi a farle sapere che non erano disposti a darglielo

SIRACUSA. Sulla risposta negativa degli inglesi esistono due documenti: il n. 15 e il n. 20 della pratica Impedian, nei quali si può riscontrare che gli inglesi avevano affermato che il soggetto non era disponibile a testimoniare in Italia, mentre precedentemente nell'informazione che avevo avuto e che ho riportato nel mio appunto – che è importante perché costituisce un esito dei contatti con il presidente Dini e che è l'unico elemento che ho lasciato agli atti – si parla di disponibilità della fonte. Ora il passaggio e la differenziazione tra intervistare, testimoniare, testimoniare in Inghilterra e testimoniare in patria e come e quando il tutto si sia rive-



lato, non lo so. So solo che avevo la cognizione quando mi sono recato dal presidente Dini – e glielo ho comunicato – che la fonte non era disponibile e ho riflesso tale impressione nell'appunto... e per essere scritto lì...

PRESIDENTE. Lei, generale, ha preso un grande abbrivio, le ho rivolto una domanda precisa e se possibile gradirei una risposta altrettanto precisa. Le ho chiesto in che modo lei abbia interpellato UK, gli inglesi, per chiedere la disponibilità di Mitrokhin. Lo ha fatto per telefono, ha scritto una lettera, ha mandato qualcuno, lo ha detto a quello che veniva a portare i *report*? Questa è la domanda. Ripeto, in che modo ha chiesto agli inglesi se poteva vedere Mitrokhin?

SIRACUSA. Personalmente – perché quando lei parla di me vorrei sapere se mi identifica con tutto il Servizio o si riferisce alla mia persona – non ho chiesto niente. È chiaro che è stata una richiesta avanzata dai più bassi livelli che quando si sono visti arrivare le schede hanno chiesto di poter avere la testimonianza di Mitrokhin, e gli inglesi hanno risposto di no. Questa risposta è documentata a seguito di incontri che si sono svolti con il corrispondente inglese. Se quest'ultimo ha detto che non potevano farlo testimoniare, evidentemente qualcuno glielo avrà chiesto! E questo credo che sia accertabile.

PRESIDENTE. Non so se sia accertabile. Diciamo che adesso apprendo da lei questa che è una notizia. (*Commenti del generale Siracusa*). Generale, la vedo...

SIRACUSA. Presidente, io ho studiato. Ho passato le serate a studiare...

PRESIDENTE. Le do dieci e lode! O la laurea *honoris causa*.

SIRACUSA. Io faccio anche il lavoro di consigliere di Stato.

PRESIDENTE. Lo so, lei ha una grande carriera.

SIRACUSA. La prego, Presidente.

PRESIDENTE. È vero, lei è un uomo di conoscenze. Ho imparato da lei adesso una cosa che non conoscevo e cioè che non fu lei personalmente a chiedere di sentire Mitrokhin, ma furono i suoi sottoposti nella catena gerarchica a farlo.

La domanda quindi si sposta: in che modo e chi fu a chiederlo? Però mi sembra che questo non lo ricordi. Lei ha detto – e questo è un punto importante che per quello che mi consta risulta agli atti – che Mitrokhin non fu chiesto come interlocutore di *intelligence* e cioè noi mandiamo il bravo agente x, o il colonnello tal de tali che parla anche le lingue affinché passi il tempo necessario con signor Mitrokhin per approfondire (mi

corregga se non è così), ma che la richiesta che fu avanzata, non da lei, ma da un suo sottoposto in una forma di cui non abbiamo traccia – lei lo ha sottolineato prima – andò nel senso di chiedere se vi era la disponibilità di Mitrokhin a venire – questa è la parola importante – a «testimoniare» in Italia, chiedendo una presenza giudiziaria in tribunale. Le cose sono in questi termini?

*SIRACUSA.* Nossignore. Lei sta confondendo la domanda con la risposta.

PRESIDENTE. Io ho posto una domanda.

*SIRACUSA.* No, lei mi ha chiesto se fosse vero che la domanda fatta da un sottoposto procedesse in questo senso. Questo nessuno lo può dire. Io non lo so. Non credo...

PRESIDENTE. Lei prima ha parlato di presenza giudiziaria e di venire a testimoniare in Italia.

*SIRACUSA.* Io ho letto i documenti, li ho con me, ho studiato.

PRESIDENTE. Ne sono sicuro, lei è bravissimo, non mi passerebbe mai per la mente di prenderla in castagna sui suoi studi. Ci mancherebbe altro!

*SIRACUSA.* Non credo che la domanda che è stata fatta all'inizio, ma non ne sono sicuro perché non l'ho fatta io, sia andata nel senso di dire: «vogliamo che questo signore venga a testimoniare in Italia». Perché siamo in una fase di *intelligence* e quindi è stato detto: «noi vogliamo vedere, intervistare, sentire ed avere la disponibilità...» La risposta che è stata data dagli inglesi fu mirata in effetti a questa domanda.

PRESIDENTE. Lei mi confonde, generale, impiega un tale fiume di parole...

Vorrei sapere se Mitrokhin fu richiesto per venire a testimoniare oppure – si tratta di due cose completamente diverse – per essere invece intervistato tra *intelligence*.

*SIRACUSA.* Non lo posso dire ma ritengo, per derivato dalla informazione che mi è stata data, quando recandomi dal Presidente del Consiglio Dini gli ho detto che questi non era disponibile, che evidentemente mi hanno detto che non poteva venire e non era disponibile ad essere ascoltato, cosa del tutto prevedibile in una fase così iniziale. Sul resto non ho risposte.

PRESIDENTE. Ringrazio molto il nostro ospite. Come convenuto rinvio il seguito dell'audizione a domani, mercoledì 9 luglio 2003, alle ore 13,30.

*I lavori terminano alle ore 16.*

